

# CATALOGAZIONE E COMUNICAZIONE

Ezio Mitchell

Il riordino delle autonomie locali, sollecitato dal dettato della legge n° 142 del giugno 1990, presenta ancora oggi (a quasi tre anni di distanza dalla sua edizione) aspetti da definire per poter raggiungere una valida riorganizzazione in alcuni settori particolari, quale quello della "valorizzazione dei Beni Culturali".

Alle Province sono state assegnate funzioni amministrative che molto chiaramente individuano compiti di "promozione", "coordinamento" e "realizzazione" di programmi di valenza culturale.

L'assunto generale del legislatore indica la strada per un nuovo assetto organizzativo tra amministrazione periferica degli Enti locali e quella centrale dello Stato da sviluppare, però, su un panorama scarno di esperienze colaudate.

Si coglie così un generico stato di incertezza, dimostrato anche dal ritardo di alcune Province nel mettere a pieno regime nuove strategie organizzative confacenti agli indirizzi legislativi, non solo della citata 142/90 ma anche di tutto il complesso legislativo concernente il riordino delle autonomie locali.

Relativamente contenuta è anche la circolazione delle informazioni sulle programmazioni o sulle progettazioni che le singole Province si stanno dando sulla materia in risposta a questi dettati e sugli eventuali primi risultati raggiunti da quelle che già si sono mosse in un senso o in un altro.

Alla Provincia di Viterbo va attribuita sicuramente una posizione antesignana sui problemi inerenti i Beni Culturali in considerazione delle iniziative assunte fin dagli anni settanta, tra le quali l'istituzione di particolari strutture operative di settore quali il Centro di Catalogazione dei Beni

Culturali<sup>1</sup> e il Laboratorio di Restauro.

Oggi, a distanza di anni, "riordino", "ristrutturazione" e "ammodernamento" diventano esigenze sentite non solo da chi in quelle strutture opera, ma soprattutto sono oramai obiettivi urgenti da raggiungere ai fini della più vasta esigenza di adeguamento dell'Amministrazione Provinciale alle sopracitate leggi e norme concernenti la nuova materia legislativa in fatto di decentramento, di autonomia locale, di finanza locale.

Se è vero che le riforme concernenti le strutture organiche della Pubblica Amministrazione competono alle Commissioni ed agli Assessorati che prevalentemente si occupano di affari del personale, è pur vero che la riorganizzazione di un ufficio, tanto più se specialistico, non può essere solo questione numerica, ma diventa al contempo progetto tecnico e strutturale.

Non è la prima volta che il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo viene sottoposto a riorganizzazione radicale. È questa una prova dell'attenzione con cui la struttura tende ad adeguarsi alle condizioni ed alle esigenze sollecitate dal territorio e dal rapporto con il vasto patrimonio culturale esistente.

È stato sostenuto già in altre sedi che il territorio si presenta come un particolare campo d'azione, dove gli interessi delle comunità locali si differenziano e si discostano dalle sue reali vocazioni o disponibilità di risorse, spesso perché di queste ultime manca la conoscenza.

La conservazione della qualità dell'ambiente nella sua globalità economica, sociale e storica richiede lo sviluppo di un sistema concatenato di azioni e iniziative volte a restituire al

cittadino un pratico risultato di beneficio culturale.

Sul territorio le comunità sviluppano il loro potere di trasformazione e uso. Potere che, con lo sviluppo numerico della popolazione e quantitativo delle sue esigenze, si è andato ampliando negli ultimi decenni con ritmo sempre più elevato e, al contempo, con sempre più estesa capacità di alterazione e distruzione.

In questo quadro si delineano i nuovi rapporti tra tutte le componenti di questa moderna alchimia: per quanto riguarda i Beni Culturali è necessario ridefinire la loro collocazione nel quadro generale di riferimento che è il territorio. Con l'applicazione delle leggi di tutela<sup>2</sup> i Beni Culturali, quando riconosciuti, identificati e notificati, hanno costituito il fattore determinante della "non disponibilità" del territorio alla sua trasformazione. Questo ha portato, per anni, all'assurda contesa tra necessità culturali e necessità sociali (variabili a seconda delle vocazioni di volta in volta attribuite alle varie porzioni di territorio interessate dallo sviluppo: infrastrutture, sfruttamento industriale, attività produttive, urbanizzazione, etc.). Al patrimonio culturale è stato così erroneamente attribuito un potere di ostacolo allo sviluppo moderno delle comunità.

La recente disciplina legislativa, le spinte verso la "regionalizzazione" e il decentramento, e formalmente il desiderio di nuovi assetti istituzionali, portano oggi alla ridefinizione della problematica. Alla storica azione di tutela combattuta a colpi di espropri, vincoli e fermo lavori, oggi può essere affiancata una parallela azione di conservazione separando aspetti finora concomitanti quali la **Tutela**, la **Ricerca**, la **Valorizzazione**. In questo modo i Beni-Patrimonio potranno es-

sere separati dai Beni-Risorsa (meno dei primi, questi, possono vincolare l'azione socio-antropica ma più dei primi possono creare occasioni di uso e informazione).

Se una comunità Amministrativa quale una Provincia vuole affrontare, alle soglie degli anni '90, un argomento nuovo di indirizzo nella materia, dovrà necessariamente operare scelte opportune per realizzare le strutture adeguate alla nuova panoramica istituzionale. Una panoramica che, tenuto conto dei nuovi indirizzi legislativi, assuma un ruolo di campo, ma non a tutto campo.

In pratica si evidenzia che la **Conservazione** del patrimonio, se è vero che può derivare dal coacervo attivo di tre fattori diversi (**tutela, ricerca, valorizzazione**) ricava la sua tempestività di intervento anche dalle azioni separate di attori separati.

In questo assunto si potrebbero riconoscere gli attori delle azioni. Per la **tutela**: le Soprintendenze Stato; per la **ricerca**: le Università e la Ricerca Scientifica; per la **valorizzazione**: gli Enti Locali e le Amministrazioni decentrate.

Azioni che, come si è detto, possono presupporre anche differite e separate, meglio se concordate, meglio ancora se coordinate e programmate.

Questo stato di cose ridefinisce così le nuove esigenze culturali laddove si potrà riconoscere a quale livello potrà spingersi l'azione di valorizzazione degli Enti territoriali: lasciato alle Istituzioni centrali il grave compito della tutela, questi dovranno impegnarsi nello sviluppo compiuto ed efficiente della conoscenza, dell'informazione e della comunicazione.

La Amministrazione Provinciale di Viterbo è sempre stata all'avanguardia nelle iniziative in tal senso espresse. Questo fa ben auspicare la possibilità di un nuovo ordinamento strutturale di servizi per la cultura, l'informazione e i Beni Culturali. Una struttura utile a soddisfare le nuove esigenze culturali e progettata per muoversi in una articolata realtà che preveda una serie inalienabile di punti fermi:

1) ruolo intermedio della Provincia tra Regione e Comuni nell'esercizio dello sviluppo delle attività culturali e coordinamento delle iniziative di censimento e conoscitive in

collaborazione con le strutture regionali competenti.

2) Collaborazione con l'Università della Tuscia e istituzione di un rapporto privilegiato con la Facoltà dei Beni Culturali. Sviluppo, con la medesima, di piani programmatici di ricerca e catalogazione e dei processi culturali correnti.

3) Collaborazione ed azione di intesa con le Soprintendenze nei vari settori disciplinari competenti per territorio (Archeologica, Monumenti, Archivistica, Beni Artistici, etc.) per attuare un monitoraggio permanente del territorio ai fini della salvaguardia e della tutela. Collaborazione tecnico-scientifica ai fini dell'attuazione di un programma di informazione e formazione culturale delle entità locali agenti per i Beni Culturali e sopra di essi, (Comunità Locali, Associazioni volontarie, Assessorati Comunali, etc.).

4) Articolazione e sviluppo della struttura e dell'organismo in senso moderno ed attuale privilegiando naturalmente le linee professionali e lo snellimento del modello operativo.

Questa azione si rende necessaria per diversi motivi: il *primo*, di adeguamento alle linee generali indicate dalla 142/90, il *secondo*, per riequilibrare il quadro complessivo finanziario occorrente per un efficace funzionamento della struttura e per raggiungere un apprezzabile contenimento dei costi senza dover penalizzare fattori determinanti per un servizio pubblico quali efficienza, funzionalità, qualità.

5) Sviluppo tecnologico: privilegiando la linea informatica al fine di facilitare la colloquialità con gli altri Enti e servizi, rendere potenzialmente produttive le figure operative della struttura (gli addetti e i funzionari), ridisegnandone la stessa capacità professionale attraverso l'uso di strumenti e tecnologia avanzata.

Il buon governo del territorio è strettamente legato alla conoscenza delle risorse in esso esistenti ed allo stato del patrimonio economico, sociale e culturale.

Il territorio costituisce un insieme integrato molto complesso dove assetto urbanistico, servizi, industria, artigianato, vita collettiva, turismo, beni culturali, etc. si influenzano dinami-

camente tra loro nello spazio e nel tempo, stabilendo situazioni di contrasto o coesistenza a seconda dei casi e delle esigenze.

Tale insieme casuale può essere pensato come un sistema articolato in sottosistemi e sovrastemi vincolati tra loro secondo "ordini logici" (non gerarchici).

All'interno del sistema si riconoscono ruoli di esercizio o gestionali, oppure operativi (quindi più tecnico-professionali) e ruoli prevalentemente decisionali.

L'argomento territorio ha recentemente richiamato l'attenzione di operatori economici, opinione pubblica e delle stesse Amministrazioni (di Stato e Locali) su un duplice argomento:

- la valorizzazione economica del patrimonio culturale (con operazioni atte a rilanciare l'occupazione tramite il recupero del patrimonio).
- L'utilizzo di tecnologie avanzate per l'inventariazione, la catalogazione, la conoscenza e la diffusione dei valori culturali e storici del territorio. In questo senso si è lavorato molto negli ultimi tempi nelle sedi scientifiche più qualificate per individuare sistemi, metodologie e tecnologie utili a formare normative ed indirizzi aggiornati convergenti (come scopo finale) all'utilizzo, sempre più veloce ed aggiornato, dei dati provenienti dal territorio.

La lettura complessiva, sistematica e critica delle molteplici componenti storiche (architettura, archeologia, stato sociale, etc.) che configurano il territorio, è rimasta a tutt'oggi inattuata nonostante i diversi lavori di analisi e di indagine condotti a più riprese, con criteri e finalità diversificate.

Restano ancora aperti numerosi problemi conoscitivi che costituiscono incognite non sottovalutabili, soprattutto in funzione di un intervento complessivo e ordinato.

La dimensione e la valutazione del territorio sono tali che risulterebbe di scarsa efficacia, ai fini di una conoscenza complessiva e integrata, un intervento di rilevamento e documentazione totale senza aver previsto un sistema idoneo per la gestione dei dati ricavabili<sup>3</sup>.

Unire altresì questa ipotesi ad un modello informativo compatibile, interscambiabile e modulare (capace cioè



di evolversi e crescere nel tempo per potenza di informazioni e dati) vuol dire accelerare i passi verso la creazione di un sistema multidata/multiutenza capace di sviluppare un sistema informatico da e per il territorio sempre più vicino al procedimento di controllo in tempo reale.

Il progetto parte dalla necessità di gestire le informazioni in tempo reale e dal presupposto che il territorio è il contenitore di tutti i beni in esso presenti; i beni culturali sono collocati nel territorio contenitore ed il territorio digitale rappresenta la griglia dove saranno inserite tutte le informazioni prodotte o acquisite dal *ccbc*, al fine di realizzare una banca dati da gestire elettronicamente.

Tale progetto vuole riproporre il superamento della semplice catalogazione dei beni, attraverso un'indagine estesa alla suscettibilità dei vari tipi di rischio a cui essi sono sottoposti: l'intento è quello di individuare un abaco che permetta la lettura sistematica del bene e contemporaneamente di rilevare il tipo di rischio a cui lo stesso è esposto.

Con tale presupposto l'inventariazione del patrimonio culturale è vista in funzione di una conoscenza che lo metta in relazione con il suo territorio; essa comprende inoltre una casistica di informazioni in grado di fornire un quadro completo della cultura storico-sociale della zona che lo detiene.

Il sistema verrà finalizzato a favorire un uso ottimale dell'informazione, dovunque emergente, per soddisfare i bisogni di competenza, cercando di garantire risposte ottimali alla domanda istituzionale (di intervento, di servizio o di prestazione).

Per questo scopo, l'informazione deve servire a rendere efficienti i compiti gestionali (uso di esercizio) e a rendere più efficaci i compiti decisionali e le scelte conseguenti (uso di governo).

Quanto finora esposto porta a ridefinire il modello di struttura operativa che il *ccbc* potrà assumere nell'ambito della più ampia ristrutturazione a cui la stessa Provincia dovrà adeguarsi in materia di Beni Culturali per ottenere la "valorizzazione" dei medesimi in modo attuale attraverso la conoscenza, l'informazione e la comunicazione. Fatto questo che non potrà non influire globalmente anche sull'aspetto organico e funzionale della struttura.

La **comunicazione** (cioè il trasferimento dell'informazione) è il mezzo con il quale una qualsiasi attività organizzata viene unificata. Un'attività complessa è impossibile senza trasferimento di informazione: senza comunicazione nessun coordinamento ed aggiornamento può essere effettuato. La comunicazione consiste in un processo di trasmissione di informazioni, di precisazioni, cioè di "messaggi" fra i membri dell'organizzazione, secondo il modello del "sistema aperto", cioè secondo uno schema in cui gli elementi costitutivi non sono inseriti in un processo unidirezionale, bensì in un continuo reciproco rapporto, e danno luogo ad un continuo scambio o flusso di ritorno di informazioni.

In un sistema informativo, il "sistema di comunicazione" può essere definito come l'insieme delle modalità di trasmissione e di interpretazione di messaggi, sia fra le varie unità interne, sia fra queste e l'ambiente esterno.

Ne consegue che il nuovo modello organizzativo del *ccbc* potrà essere totalmente basato sulla **comunicazione** attraverso tutti i sottosistemi gestionali ad esso afferenti:

- gestione delle comunicazioni
- gestione delle interazioni uomo/macchina
- gestione dei dati.

Appare semplice, a questo punto delle analisi e degli indirizzi suggeriti, definire un nuovo modello strutturale in cui riconoscere capacità e possibilità di comunicazione degli operatori del *ccbc* inteso come unità operativa inserita nel quadro della ristrutturazione più generale dell'Ente Provincia.

Il *ccbc* dovrà essere impegnato ad adempiere alle attività di processo e di produzione utili e necessarie affinché la Provincia possa esplicare tramite tale ufficio il compito fondamentale previsto dalla 142/90 agli art. 14 e 15, nello specifico tema della valorizzazione dei beni culturali<sup>4</sup>, ricollocandolo nell'ambito di un settore dipartimentale complesso abbracciante la cultura, la formazione, l'istruzione, i **Beni Culturali** assumendo il fondamentale compito di fornire gli indirizzi di processo per la **salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali ed artistici**.

Il modo operativo dovrebbe svilupparsi sul modello per "staff" e per "progetti di ricerca" (di produzione), sciogliendo definitivamente il vincolo

operativo della specificità di settore specialistico.

Nel riprogettare una struttura operativa di pubblica utilità, quale può essere considerata quella del *ccbc*, è necessario tenere in debita considerazione le esigenze di contenimento finanziario della Pubblica Amministrazione in un particolare momento in cui le manovre economiche nazionali sono indirizzate a fronteggiare una palese recessione ed il contenimento del disavanzo pubblico.

La riduzione della spesa pubblica (a qualsiasi livello si intenda analizzata) non potrà avere successo se non si riuscirà a riformare il sistema produttivo dei pubblici istituti, sciogliendo quei nodi comportamentali e procedurali che finora, nella centralità di Stato così come negli Enti Locali, hanno portato in genere sprechi e perdite, a causa soprattutto delle inefficienze e dei ritardi gestionali.

Quindi l'obiettivo della ristrutturazione è più un obiettivo di *metodo* che di *sistema*. Ovvero, l'efficienza e la tempestiva presenza sul territorio e per il territorio devono diventare i veri obiettivi da perseguire. Per questo la struttura del *ccbc* per essere ammodernata deve essere snellita dalle etichette finora utilizzate, perché in linea con le precedenti strategie degli anni '80, ed indirizzata a sfruttare al massimo le risorse umane e professionali disponibili.

È certo che la ristrutturazione di **metodo** (accompagnata da un misurato sviluppo tecnico-strumentale), sviluppando la nuova operatività per "staff" e per "programmi", possa apportare per lo meno un contributo proprio sul piano della valutazione dell'attività e della produttività del personale, in quanto nel collettivo e nel singolo sarà obbligatorio lavorare per "risultati" e per "scadenze", cioè con possibilità di valutare anche singolarmente la capacità di "**comunicazione**" (cioè di conferire materiale finito e "distribuibile" sul circuito culturale del territorio) che resta il compito sociale fondamentale a cui deve tendere l'Amministrazione Provinciale attraverso il prodotto del suo personale, se si vuole in modo reale e concreto, anche parziale ma utile, porre una opzione di servizio, di pubblica utilità e di rispetto delle disposizioni legislative in atto e prevedibili.

L'impostazione di questo progetto

per "programmi" e per "staff", piuttosto che per "uffici", favorisce il rinnovamento della distribuzione delle professionalità, delle competenze tecniche e delle risorse umane sul piano organizzativo, che potremo veder funzionare a pieno regime probabilmente solo con la definizione finale delle competenze istituzionali verticali e orizzontali sui beni culturali a tutti i livelli (comunale, provinciale, metropolitano, regionale, nazionale).

Tale modello progettuale è stato recentemente applicato dalla Provincia di Bologna (cfr. il manifesto pubblicato in occasione del triennio 1992-1995) che ha recepito le nuove volontà del legislatore espresse nella legge 142/90 riassegnando alla Provincia nuove funzioni amministrative in materia di "valorizzazione dei beni culturali".

Il modello organizzativo elaborato in questo caso presuppone soddisfatta la necessità di collaborare con Istituzioni esterne (Comuni e Università) creando un polo intermedio non solo tra gli attori di campo (i Comuni) e la regia di territorio (la Regione) ma ponendosi come valvola di scambio tra i servizi culturali fornibili al cittadino nell'ambito dell'autonomia comunale e le funzioni organizzative provinciali, volte al rinnovamento della tradizionale distribuzione di professionalità e competenze tecniche in materia di

conoscenza, informazione e comunicazione sulle tematiche inerenti i Beni Culturali.

Lo schema strutturale che ne scaturisce è così definibile:

- **ASSESSORATO E SERVIZI AMMINISTRATIVI.** Tramite la Dirigenza gestiscono un piano complessivo sui Beni Culturali (di solito triennale) che riguarda sia programmi permanenti che programmi a termine.
- **PROGRAMMI.** Sono il cuore dell'organismo: ognuno è un progetto a sé stante identificato da un titolo o da una sigla di identificazione. A garantire la qualità del programma concorrono la presenza di istituzioni e di ricercatori di peso Nazionale.

Questo tipo di modello richiede il presupposto di un'agile capacità amministrativa della Provincia e di una efficiente capacità politica di indirizzo programmatico delle strategie generali e di impiego dei fondi annuali e dei capitoli di esercizio.

Inoltre richiede una capacità cooperativa tra tutte le istituzioni agenti in campo presupponendo l'interesse (di disciplina o di settore), rafforzato dal coacervo di interessi di altre discipline a favore di una efficiente e rapida esecuzione del progetto.

#### NOTE

<sup>1</sup> La legge regionale n° 76 del 18.6.75, Atto 1977 inseriva formalmente al punto 2.2 il programma di catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo nel più vasto piano di catalogazione regionale. Successivamente con la delibera n° 86 del 29/03/1978 veniva istituito il "Centro di Catalogazione dei Beni Culturali (C.C.B.C.) nell'ambito del piano delle ricerche promosso dalla Amministrazione Provinciale per la predisposizione di strumenti conoscitivi indispensabili alla difesa, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale", tale attività si sviluppava nell'ambito della Legge Regionale per lo sviluppo dei Musei di Enti Locali o di interesse locale del Lazio, esercizio 1976, quinquennale (cfr. 1° Conferenza Regionale sulla politica dei Beni Culturali ed Ambientali. Atti del convegno 24/26 novembre 1977, p. 165 cap. 2.2).

<sup>2</sup> I beni culturali a tutt'oggi sono prevalentemente assoggettati alla normativa legislativa del 1939.

La prima legge fondamentale relativa alla "tutela delle cose di interesse storico o artistico", è la n° 1089 del 1° giugno 1939, modificata e integrata successivamente, in piccola parte, con le leggi: del 21 dicembre 1961 n° 1552 ("Disposizioni in materia di tutela di cose di interesse artistico e storico"), del 14 marzo 1968 n° 292 ("Disposizioni sulla competenza del Ministero dei LL.PP. per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico") e del 1 marzo 1975 n° 44 ("Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, storico e artistico nazionale").

Il nuovo regolamento di esecuzione previsto per la 1089 non è stato mai emanato e pertanto è tutt'ora in vigore, in quanto applicabile, il regolamento di una vecchia legge del 1909 approvata con R.D. 30 gennaio 1913 n° 363.

La seconda legge del 1939 interessante i Beni Ambientali relativa alla "protezione delle bellezze naturali", è la n° 1497 del 23 giugno, il cui relativo regolamento di esecuzione è stato adottato con R.D. 3 giugno 1940 n° 1357.

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO Assessorato alla Cultura Centro di Catalogazione dei Beni Culturali

### RACCOLTA DATI BENI CULTURALI SU BASE COMUNALE

Comune di \_\_\_\_\_

cc.be. 1992

Queste due leggi seppure diverse per l'oggetto e per gli istituti specifici a cui vanno riferite presentano una impostazione di fondo comune, dovuta al pensiero liberale espresso nello Statuto Albertino, che in modo molto cauto poneva in quel periodo l'interesse pubblico al disopra dell'interesse privato (e della relativa tutela della proprietà) solo in quei casi in cui era contestuale la presenza del patrimonio e di quei beni connotati da alte qualità storico-artistiche e per di più chiaramente notificate e quindi non eludibili sotto il profilo della conservazione e della tutela.

<sup>3</sup> Presso il *ccbc* si è già dato inizio ad una ipotesi di ricerca applicativa specifica, sotto il titolo di "Progetto Territorio Digitale" che recentemente e con l'avvento del coordinamento scientifico dello scrivente ha indirizzato l'operatività di tutto il *ccbc* verso la realizzazione di una operazione di vasto respiro ed esercitabile a tutto campo territoriale con la gestione elettronica "on line" dei beni culturali e il monitoraggio delle emergenze poste a rischio di sottrazione e di distruzione. Operazione denominata "Monitoraggio dei Beni Culturali a rischio", per la quale a suo tempo si è presentata una richiesta (insoddisfatta) di contributo al Ministero dei Beni Culturali ai sensi della Legge 10 febbraio 1992 n° 145.

Questo programma rappresenta un progetto di prima fase per la realizzazione di un sistema informativo digitale del territorio, realizzabile con configurazioni di computers in parte già esistenti come patrimonio della Amm.ne ed in parte da acquisire nel futuro a breve termine e con impegno di spesa indubbiamente contenuto.

#### **4 FUNZIONI DELLA PROVINCIA** (dall'art. 14, capo V, L. 142/90)

1. Spettano alla Provincia le funzioni amministrative di interesse provinciale che riguardano vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale nei seguenti settori:

- a) difesa al suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità;
- b) tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche;
- c) valorizzazione dei beni culturali;
- d) viabilità e trasporti;
- e) protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali;
- f) caccia e pesca nelle acque interne;
- g) organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale, rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore;
- h) servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- i) compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale;
- l) raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

.... omissis

#### **COMPITI DI PROGRAMMAZIONE** (dall'art. 15, Capo V, L. 142/90)

.... omissis

2. La provincia, inoltre, predispone e adotta il piano territoriale di coordinamento che, ferme restando le competenze dei comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali, determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare indica:

a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;

.... omissis

#### **BIBLIOGRAFIA**

N. CANTUCCI, *La tutela giuridica delle cose d'interesse artistico e storico*, Padova 1953.

AA.VV., *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino Bolognese*, Bologna 1972.

A. EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Torino 1974.

E. MATTAGLIANO, *Il movimento legislativo per la tutela delle cose di interesse artistico e storico dal 1861 al 1939*, in *Ricerca sui beni culturali. Quaderni di studi e legislazione*. Camera dei Deputati, Roma 1975.

AA.VV., *Quaderni di Studi e Legislazione, Ricerca sui Beni culturali*, Vol. I e II, Segretario Generale della Camera dei Deputati, 1975.

S. CASSESE, *I beni culturali da Bottai a Spadolini*, in "L'Amministrazione dello Stato", Firenze 1975, p. 169.

AA.VV., *Documenti preparatori per il C. NAZ. Architeti, Gestione del territorio*, Roma 1976.

AA.VV., *Documenti e discussioni sui progetti di iniziativa regionale per la riforma dei beni culturali*, in *Dialoghi di archeologia*, IX-X, 1976-77, pp. 760 sgg.

P. BETTINI e A.V., *Strumenti urbanistici*, Firenze 1977.

AA.VV., *Documento della Commissione "Censimento e catalogazione dei beni culturali e ambientali"*, in *Atti della I conferenza regionale sulla politica dei beni culturali e ambientali*, Regione Lazio, Roma 1977.

A. FERRERO, R. DELLI SANTI, *L'urbanistica per tutti*, Roma 1978.

G. COCCO e A.V., *Il territorio*, Roma 1978.  
L. CAVAGNARO PONTUALE, *Il territorio oggetto di catalogazione*, in *Dal Museo civico al Museo del territorio*, Italia Nostra, 158, gennaio 1978, pp. 52-56.

O. FERRARI, *L'Istituto Centrale per il Catalogo e le Regioni*, in *Comune Democratico*, XIII, 10, 1978, pp. 37 sgg.

G. VIANELLI (a cura), *La carta Tecnica Regionale*, in *Quaderni Emiliani*, I, 1, 1978, pp. 99 sgg.

A. CANTONE, *Difesa dei Monumenti e delle Bellezze Naturali*, Napoli 1978.

G. BRACCHI, *Progettazione di sistemi informativi basati su elaboratore*, CLUP, 1980.

G. ATTARDI, G. BARBER, M. SIMI - *Verso una Stazione di lavoro integrata per Ufficio, Automazione e Strumentazione*, vol. XXVIII, Marzo 1980.

A.I. WASSERMAN, *Information systems design methodology*, J. Am. Soc. inf. Sci. 31 - 1 (Gennaio 1980).

S. CERI, *La progettazione di basi di dati*, CLUP, 1980.

A. CARANDINI, *Storie dalla terra*, Bari 1981.

P. FANCELLI, *Figure professionali e formazione per i Beni Culturali*, in AR, 1981, n° 7-8, pp. 8-10.

G. BRACCHI, M. DALLERA, M. PALAZZI - *Automazione dell'Ufficio Ricerca e Applicazioni*, Rivista di informatica, Vol. XI, suppl. al n° 4, Gennaio 1982.

G. PRODI, *La storia naturale della logica*, Milano 1982.

L. AIELLO, M. PANTI, *Proposta di un modello per Ufficio*, Atti del Congresso AICA, 1982.

L. AIELLO, D. NARDI, M. PANTI, *Modeling the Office Structure A First Step Towards the Office Expert*, Atti del Congresso AICA, 1983.

G. BRACCHI, B. PERNICI, *Modelli e Metodologie di Progettazione per Sistemi informativi d'Ufficio*, Atti del congresso AICA, 1983.

S. BALBI de CARO, *L'elettronica al servizio della ricerca scientifica: proposte organizzative*, in BN, suppl. al n. 1, 1984.

V. C. DI BARI, E. BRACCI, P. CASTINI, P. MOGOROVICH - *Esempio di realizzazione di carte tematiche sui dati forniti dal database dei vasi attici a figure rosse del V sec. a.C. provenienti dalla Puglia*, Pisa 1984.

R. GABRIEL, *Performance survey*, Proc. AAAI, 1984.

D.E. WILKINS, *Domain-independent planning representation and plan generation*, Artificial intelligence, vol. 22 n° 3, 1984.

A. ALBANO, R. ORSINI, *Le basi di dati*, Boringhieri 1985.

AA.VV., *I quesiti dei Comuni - La legge 142/90 al vaglio della prassi comunale*, a cura di F. Mellini e F. Clementi, Gorle, 1990.

F. STADERINI, *La responsabilità degli amministratori e dei dipendenti degli Enti Locali*, Gorle 1990.

AA.VV., *Seminario internazionale: "I Beni culturali e l'Europa unita"*. 24-25 Ottobre 1992. Carta di Firenze sui Beni Culturali Europei, Certosa 1992.